

ANTICIPAZIONI UN PAMPHLET SUL «POTERE INUTILE DEI GIORNALISTI ITALIANI»

# Chi sbaglia non paga Questa è la stampa!

## «Carta straccia» di Giampaolo Pansa

di GIAMPAOLO PANSA

**D**a molti anni leggo non meno di undici quotidiani al giorno. E ogni volta scopro qualche errore. A volte lo scopro da solo, altre volte grazie alla rubrica delle lettere, dove i giornali, non tutti, segnalano di aver commesso uno sbaglio. Da quando sono comparsi i computer e poi internet, gli errori si sono moltiplicati. Colpa della rapidità nello scrivere un articolo e, spesso, di fonti imprecise e non controllate. (...)

Non voglio essere ingiusto nei confronti dei giornalisti di oggi. Però mi domando quanti di loro ritengano internet la nuova Bocca della Verità. Più autorevole e affidabile delle enciclopedie tradizionali, a cominciare dalla Treccani. E di tanti ottimi libri stampati su carta. Posso essere considerato uno dei pochi dinosauri rimasti sul pianeta dell'informazione? Ebbene sì, certo che lo sono. E me ne vanto.

Andava meglio un tempo? Se ripenso ai primi decenni di professione, ricordo almeno due barriere in difesa degli errori. La prima era il timore molto diffuso di incappare in qualche svarione. (...) I direttori dei grandi quotidiani erano implacabili nel sanzionare il redattore distratto o incolto. La seconda barriera era l'uso della macchina per scrivere. Ti imponeva un ritmo più lento nella stesura dell'articolo. Potevi rifletterci con maggior calma ed evitare gli errori marchiani.

Ma anche allora i redattori non erano dei Superman. Pure

loro sbagliavano. E non esistevano alibi da presentare al tribunale dei lettori. Non era accettabile neppure una difesa fondata su una sarcastica battuta di Leo Longanesi: «Il bravo giornalista è quello che racconta bene le cose che non sa». Per questo si cercava sempre di evitare che una rettifica fondata, o la confessione obbligata di aver sbagliato, apparisse qualche giorno dopo nella rubrica delle lettere arrivate in redazione.

Nel novembre 2006, comparve un catalogo terrificante degli errori commessi da un bel numero di giornalisti. L'aveva scritto Mauro della Porta Raffo, che Giuliano Ferrara aveva ribattezzato il Gran Pignolo. Il titolo del libro era *Dieci anni di pignolerie* e a pubblicarlo ci avevano pensato le Edizioni **Ares**. L'autore aveva preso di mira ben cinquantanove tra giornalisti e intellettuali. Definiti «grandi», con le virgolette. In quell'elenco, grazie a Dio, non c'ero. Forse perché nei miei articoli il Gran Pignolo non aveva rintracciato errori. O forse perché non ero ritenuto un grande tra i grandi. Entrambe le circostanze mi resero felice.

Il catalogo analizzava un tempo abbastanza lungo, il decennio 1996-2006. Quando lo lessi, pensai: ecco un libro che dovrebbe diventare obbligatorio nelle scuole di giornalismo. E studiato ancora oggi, poiché il vizio denunciato dal Gran Pignolo non soltanto non era scomparso, ma stava dilagando a un ritmo galoppante.

Me ne resi conto quando decisi di scrivere *Carta straccia* e cominciai una mia personale collezione degli errori compiuti da tanti giornali nel 2010 e all'inizio del 2011. Alcuni erano surreali, per esempio quello di stampare che il presidente della Repubblica si chiama Oscar Luigi Napolitano, un mix incredibile tra un ex capo dello Stato e quello in carica.

Altri svarioni riguardavano i miei libri. *Ottobre addio*, un'inchiesta sul Pci pubblicata da Mondadori nel 1982, veniva citato come *Ottobre rosso* oppure, chissà perché, come *Ottobre caldo*. *Il sangue dei vinti* diventava *Il sangue dei vincitori*.

*Il revisionista* cedeva il passo a *Il riformista*. Il romanzo *I tre inverni della paura* spariva sotto un titolo diverso: *I tre inverni di sangue*. *I cari estinti*, un libro sulla Prima repubblica, si mutava in *I cari distinti*.

Anche questi piccoli dettagli mi incitarono a proseguire la ricerca. E adesso ne vedremo una parte dei risultati. (...)

Comincerò dalle rettifiche e dalle smentite. Nel marzo 2010 il sociologo Luca Ricolfi, pregiato editorialista della «Stampa», accusò Eugenio Scalfari di avergli attribuito due proposte relative all'annosa questione delle intercettazioni telefoniche.

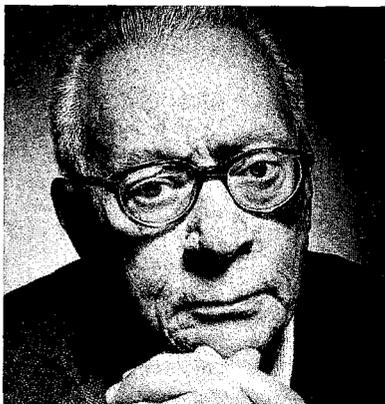
Ricolfi spiegò di non averle mai fatte. E aggiunse che nessun altro le aveva presentate. Insomma, Barbapapà si era inventato tutto. Per di più, nel suo editoriale della domenica, aveva irriso all'incolpevole Ricolfi. Il sociologo gli replicò così: «La conclusione di Scalfari è che il potere ha corrotto il mio cervello. Sono senza parole. È questa la professione giornalistica? Perché i lettori di «Repubblica», che spesso leggono soltanto «Repubblica», dovrebbero pensare che io sia così sprovveduto?».

Altre rettifiche erano telegrafiche, però non meno secche. Per replicare a un editoriale di Marco Travaglio, Luigi Bisignani scrisse al «Fatto Quotidiano»: «Mai nella mia vita ho avuto un ufficio a Palazzo Chigi, come è stato erroneamente scritto». Sempre allo stesso giornale, e sempre per un altro articolo di Travaglio, Giuseppe Pisanu, presidente della Commissione antimafia, replicò: «Non ho mai fatto parte della Loggia P2 e di nessuna altra loggia massonica. E non sono mai stato indagato, ma solo ascoltato come persona informata sui fatti del crac del Banco Ambrosiano».

### In libreria il 4 maggio

■ Sarà in libreria dal 4 maggio l'ultimo libro di Giampaolo Pansa «Carta straccia. Il potere inutile dei giornalisti italiani» (Rizzoli ed., pp. 412, euro 19.90). Giampaolo Pansa (Casale Monferrato, 1935) ha pubblicato numerosi saggi e romanzi di successo. Tra questi ricordiamo: «Il sangue dei vinti», «La grande bugia», «I gendarmi della memoria», «Il revisionista», «I cari estinti» e «I vinti non dimenticano».

Presentiamo qui uno stralcio di «Carta straccia», tratto dal capitolo 4: «Chi sbaglia non paga».



GIAMPAOLO PANSA [foto Guido Harari]

www.ecostampa.it

